

CONCITA DE GREGORIO

ROMA
cdegregorio@unita.it

Antonio Bassolino, presidente della regione Campania, arriva in redazione nel giorno della catastrofe. Parleremo come ci eravamo ripromessi di politica, del Pd, della sua personale vicenda e di Napoli, dei successi e degli errori, del futuro. Non possiamo però non cominciare da qui, le immagini inchiodano allo schermo. Come è possibile che in una zona ad altissimo rischio sismico gli edifici crollino come fossero di cartapesta. Non ci sono criteri edilizi speciali, non sono rispettati? «Questo è un grande problema della storia d'Italia. La modernizzazione incompiuta. Oggi è il tempo della solidarietà e non delle polemiche, tutte le energie devono essere spese negli aiuti. Tuttavia la modernizzazione incompiuta riguarda anche la qualità e la sicurezza del tessuto edilizio. Ci sono aree in cui non si può dire quando ma si può prevedere con certezza che il sisma arriverà. La prevenzione passa attraverso il rispetto della legalità: lotta all'abusivismo, al regime di eccessivi subappalti, al lavoro nero. Impiego nelle risorse nella qualità dei materiali. Non si può risparmiare né speculare su questo. Dico per esperienza che i soldi ci sono. In Campania stiamo mettendo in sicurezza antisismica 151 scuole, abbiamo attivato un bando pubblico di 60 milioni di euro per la messa a norma di fabbricati pubblici. Sono soldi europei. Dovrebbero essere aggiuntivi rispetto alle risorse pubbliche e sono invece quasi sempre, purtroppo, sostitutivi. Basta guardare i dati per capire che il governo da anni ha disincentivato gli investimenti nel Mezzogiorno. La spesa pubblica allargata agli enti (Enel, Ferrovie, Anas) è passata dal 1998 al 2005 nel centronord da 2,4 miliardi a 7,3. Al Sud è rimasta ferma a 1 miliardo. È diminuita costantemente dal 2001 la spesa pubblica in conto capitale: dovrebbe essere del 45 per cento, è passata dal 40 al 35. Anche coi governi di centrosinistra è scesa».

Rifiuti

Anche la Regione ha fatto la sua parte. I ritardi? Troppe divisioni in passato, oggi è diverso

Lei ripropone una questione meridionale mentre il governo parla di questione settentrionale. Il Mezzogiorno è parassitario, dicono a destra.

«Intendiamo. Ci sono nodi - resistenze - al Sud che chiamano in causa le istituzioni e devono essere risolti. Ma non c'è dubbio che la programmazione dell'impiego di risorse pubbliche debba essere unitaria. Rimuovere la vicenda meridionale facendo un uso strumentale e falso dei dati non aiuta nessuno. L'Italia è una».

Non ha aiutato neppure, nel caso di Napoli, il disastro dei rifiuti. C'erano in campagna elettorale, sono scomparsi subito dopo. È passato il messaggio che Berlusconi abbia risolto il problema. A lei è stato chiesto dal suo partito di

dimettersi.

«Con ordine. È stata appena aperta la prima linea del termovalorizzatore di Acerra. Per me un giorno felice. Ho sostenuto molte battaglie, spesso in solitudine, avendo contro ora la destra ora la sinistra. Era pronto all'80 per cento, del resto, e la Regione ha finanziato con 25 milioni il suo completamento».

Perché non l'avete completato prima?

«Per tre ragioni. La prima: gravi contrasti dentro il centrosinistra. La seconda: il fronte del no si è indebolito. Una parte dei contrari, a sinistra, è rimasta esclusa dal Parlamento, un'altra parte, a destra, è andata al governo e ha smesso di opporsi. La terza: sono stati varati interventi legislativi da me molto sollecitati (l'intervento dell'esercito, del resto fu Prodi il primo a chiederne l'impiego, e la definizione dei siti di interesse strategico) che lo stesso Berlusconi quando aveva governato dal 2001 al 2006 non aveva attivato. Anche per lui è cambiato il quadro. ora è diventato possibile».

E le mani della camorra? Sparite anche quelle?

«La camorra prolifera nel mercato dei rifiuti illegali, delle discariche abusive. Il termovalorizzatore è uno strumento di lotta al crimine. Tra chi ha manifestato contro c'era certo molta gente in buona fede e onesta, ma certo male informata. Persino strumentalizzata. Ho sempre avuto chiaro che la criminalità organizzata si combatte sottraendole il mercato. Il clima è cambiato anche fra la gente, del resto. Quando ero giovane e parlavo contro il clan dei Casalesi lo zio di Schiavone si affacciava in sezione battendo la mano sul retro dei pantaloni sulla sua pistola. Con Don Riboldi e Lama negli anni 80 andavamo sotto il castello di Cutolo, quello che poi gli abbiamo confiscato. Eravamo pochi, allora. Ora con Don Ciotti sfiliamo in 150 mila a Napoli. A Casal di Principe c'era una folla immensa».

Perché non si è dimesso nel momento più grave della crisi?

«Credo di aver fatto la scelta giusta. Ci ho pensato, ma al-

la fine non mi è sembrato giusto: io sono tranquillo con la mia coscienza, so di non aver mai fatto nulla di male. Credevo un errore abbandonare la nave in tempesta, sentivo il dovere di spingerla fin dove si poteva intravedere una luce. Così è stato. Acerra si fa anche grazie a questo sforzo. La raccolta differenziata è arrivata al 20 per cento. Bisogna stare dentro le crisi, attraversarle. È questo del resto l'orizzonte del Pd: stare dentro la crisi».

Lo definisca meglio, se può, questo orizzonte.

«Il Pd è nato più tardi di quel che doveva e le elezioni sono arrivate troppo presto. È rimasto stretto in questa morsa. La grande stagione per far nascere una forza unitaria era quella del '96, la stagione dei sindaci, dell'Ulivo, di Prodi. Avrebbe cambiato la storia del paese. Non è andata così e ancora nel 2006, dieci anni dopo, ricordo una grossa discussione alla direzione del partito sulla

scelta di andare al Senato con due simboli diversi. I partiti pensavano di prendere più voti mentre gli elettori hanno detto il contrario. Il più grave errore politico, comunque, è stato quello di non aver contrastato abbastanza una legge elettorale che ha tolto al centrosinistra il suo principale punto di forza: la relazione con i collegi, con la base elettorale. È stato il colpo al cuore dell'Ulivo. Il centrodestra ha visto infatti la grande occasione ed ha chiamato le elezioni. Dopo la sconfitta avremmo dovuto andare a congresso. Avrebbe rafforzato anche la leadership di Veltroni, io credo. Si è invece creduto nel mito fondativo delle primarie. Che può anche andar bene ma devono essere primarie aperte e partecipate».

Neppure per l'elezione di Dario Franceschini c'è stato modo di andare a congresso o di indire le primarie.

«Ora era passato il momento. Non c'erano le condizioni né il tempo. Si doveva eleggere subito un segretario, è stata la scelta giusta. Del resto l'identità del Pd, la sua forza si costruiranno in rapporto alle risposte che saprà dare alla crisi. Se il paese ci vedrà dalla sua parte, se sapremo dare risposte concrete e offrire soluzioni ai lavoratori e alle imprese, se sapremo competere positivamente con la destra senza tirare i remi in barca ma invece facendo un passo avanti anche a partire dal riconoscimento dei nostri errori: qui vedo il futuro del Pd».

Nessun ritorno alle case-madre, come qualcuno profetizza pensando all'autunno?

«Quali case, dove sono? Ci siamo lasciati il vascello alle spalle, indietro non si torna. Non troveremo più la stessa spiaggia da cui siamo partiti. È un errore grave pensarlo. Tutto è in movimento, a sinistra e al centro. No, non si va indietro. Si può e si deve solo andare avanti in un patto fra generazioni. L'Italia è vecchia e immobile. Io ero segretario regionale del Pci a 29 anni. Vorrei veder avanzare forze nuove, quelli della mia stagione potranno avere ruoli diversi, di convivenza e collaborazione. È sul terreno delle idee nuove e della modernità che vinceremo la sfida. Chi saprà dare risposte concrete al paese la vincerà».

Nessun ritorno alle case-madre, come qualcuno profetizza pensando all'autunno?

«Quali case, dove sono? Ci siamo lasciati il vascello alle spalle, indietro non si torna. Non troveremo più la stessa spiaggia da cui siamo partiti. È un errore grave pensarlo. Tutto è in movimento, a sinistra e al centro. No, non si va indietro. Si può e si deve solo andare avanti in un patto fra generazioni. L'Italia è vecchia e immobile. Io ero segretario regionale del Pci a 29 anni. Vorrei veder avanzare forze nuove, quelli della mia stagione potranno avere ruoli diversi, di convivenza e collaborazione. È sul terreno delle idee nuove e della modernità che vinceremo la sfida. Chi saprà dare risposte concrete al paese la vincerà».

L'identikit

Da 16 anni alla guida di Napoli e poi della Regione Campania

Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, ha 62 anni. Segretario regionale del Pci dal 1976 al 1983, è stato eletto per la prima volta alla Camera dei deputati nel 1987. È stato sindaco di Napoli dal '93 al 2000: prima di concludere questa esperienza è stato anche nominato ministro del Lavoro, nel governo D'Alema. Nel 2000 la prima elezione alla guida della Regione Campania, «bissata» nel 2005.